

# DOPPIOZERO

---

## È arrivato il generale Custer!

Alessandro Gianetti

17 Giugno 2014

Per comprendere i risultati delle elezioni europee 2014 in Spagna e l'improvvisa centralità del partito nato sulla scia del movimento che tre anni fa occupò Puerta del Sol, Podemos, bisogna sapere che ormai il vento è cambiato. Gli Indignados non minacciano più il sistema soltanto nelle strade, ma anche nel segreto delle cabine elettorali.

Nel 1964 Bob Dylan cantava *The times they are changing*, adesso ci pensa l'asturiano Nacho Vegas a dare un'istantanea della situazione. Nella sua canzone *Polvorado* (2014), il primo tenore della musica indie spagnola parafrasa la Bibbia dicendo che *Polvere siamo e polvere da sparo diventeremo*. Canzoni, si dirà, ma durante il profondo rosso della crisi si è arrivati a circondare le case di alcuni politici con i cosiddetti *escraches*, forme di protesta diretta che, seppur pacifiche, rappresentano l'ultimo stadio prima della violenza mirata.

Cercheremo di analizzare i risultati prodotti dalle votazioni del 25 maggio per immaginare quali possibili scenari si schiudono nell'immediato futuro e quali protagonisti stanno per entrare nel neo-eletto Parlamento Europeo, che malgrado le buone intenzioni dimostrate nella sua VII legislatura non ha ancora traslocato a Bruxelles e si mantiene a Strasburgo.



Da una qualsiasi tornata elettorale Ã possibile trarre tante conclusioni quante ne ricaverebbe un attento osservatore di tre uomini che giocano a carte in una taverna, pressochÃ© infinito. Dovendo riassumere in una frase come si fa con la vita in un aforisma direi che si sono manifestate diverse maniere di perdere. E qui mi viene in mente Samuel Beckett, che diceva *Ever Tried. Ever Failed. No matter. Try again. Fail better.*

Le prime reazioni che ho letto sui quotidiani recitavano: Partito Popolare: *Ha vinto il partito del governo* (lâomnipotente politica del PP MarÃa Dolores de Cospedal ignorava che il suo partito ha in realtÃ sperperato 2,6 milioni di voti); Partito Socialista: *Abbiamo bisogno di un cambiamento e sarÃ una nuova direzione a imprimerlo* (il segretario Alfredo PÃ©rez Rubalcaba ha in pratica rassegnato le dimissioni); Podemos: *Il nostro obbiettivo Ã cacciare PP e PSOE dal potere* (sono la sorpresa di queste elezioni, dal nulla hanno ottenuto un milione e duecentomila voti, sempre pochi per cacciare chicchessia), da parte sua UPD (Unione Progresso e Democrazia) ha accusato di populismo Podemos e Sinistra Unita gongola con un incoraggiante, ma pur sempre insufficiente, 10%.

Se dipendesse dalla Spagna gli eurodeputati contrari al rigore della Germania sarebbero in maggioranza, ma per ottenerla dovrebbero unirsi, parlarsi, accordarsi: lo faranno? Sarebbe un bel modo per dimostrare che non conta tanto il numero di briscole, che per lâamor del cielo aiuta, ma il modo in cui si conduce il gioco; nÃ© assi di denari nÃ© sette di bastoni, ma dare respiro a intere generazioni di disillusi. I commenti e gli elzeviri si contano sulle dita di entrambe le mani, ma anche quelle non bastano. Dicono *Il bipartitismo Ã morto* (*El diario*, 28 maggio).

Potremmo anche concordare, se non sapessimo che si trattava dellâennesima reincarnazione. *Non ci fidiamo piÃ¹ dei politici* (*El Informador*, 1 giugno). Ma quali doti vanta chi punta a sostituirli al gran ballo di

corte? *Fingeranno che tutto cambi perch  tutto resti come prima (Infolibre, 28 maggio)*, e qui ci sarebbe di che annuire, perch  le proposte di Podemos e Sinistra Unita dovranno essere diluite in quel gran brodo cosmico che   il pragmatismo. I due partiti maggioritari, separati dallo stesso mezzo milione di voti con cui il PP sconfisse il PSOE nel 2009, hanno perduto 17 seggi, distribuiti tra UPD, Podemos e Izquierda Unida. La partecipazione   rimasta invariata, dunque   facile dedurre che chi   rimasto a casa cinque anni fa si era preso la briga di raggiungere il seggio e viceversa.

C  una parte di opinione pubblica disposta a votare soltanto un partito poggiato sul piede destro, se proprio ha dovuto sbilanciarsi, ed   la riserva di caccia dei Popolari. Dall'altra parte   difficile immaginare gli Indignados che si accampano in Puerta del Sol nel 2011 per poi votare Mariano Rajoy, moderatamente liberale e politico di esperienza pluridecennale. L'unico vento di levante capace di portarli in tromba alle urne   stato quello di Pablo Iglesias, capolista di Podemos, un similpartito che fa delle reti sociali la sua piazza e della sfrontatezza delle proposte la sua bandiera. In Spagna   in corso un acceso dibattito per stabilire se Podemos sia un partito populista o meno.

Si snocciolano dati, si analizza, si tergiversa, come se l'eventuale appropriatezza dell'aggettivo comportasse anche l'assunzione del tragico finale riservato a  erny  jevskij e compagnia. Podemos   senza dubbio un partito populista, lo   nella misura in cui propone misure che favoriscano gli strati pi  bassi della popolazione, resta da vedere se lo sia anche in merito alla seconda parte della definizione che di populista d  l'enciclopedia Treccani. Vale a dire se le sue proposte puntino meramente ad attrarre consenso senza valutarne la fattibilit . Chi volesse concordare anche su questo, dovrebbe ammettere che lo sia anche il PSOE, i due programmi non divergono poi di molto. Vediamoli in sintesi:

## PSOE

- **Riduzione del costo del debito pubblico e introduzione della Tassa Tobin**
- **Ridurre l'evasione fiscale e creazione di una lista nera dei paradisi fiscali**
- **Creazione di un salario minimo europeo**
- **Diritto del cittadino ad acqua ed energia elettrica**
- **Minimo europeo per investimenti in educazione, sanità e prestazioni sociali**
- **Direttiva europea contro la violenza di genere**
- **Incremento delle risorse per la Ricerca e lo Sviluppo, migliorando i vincoli tra il settore della ricerca e quello produttivo**
- **Politiche migratorie basate su prevenzione, protezione e integrazione**
- **Eliminazione del segreto bancario e proibizione delle amnistie fiscali**

## PODEMOS

- **Controllo cittadino sul debito pubblico e banche al servizio dei cittadini**
- **Pene più severe per gli evasori ed eliminazione dei paradisi fiscali**
- **Stipendio minimo garantito per tutti**
- **Diritto al somministro di acqua ed energia elettrica**
- **Difesa dei diritto di manifestazione, assistenza sanitaria, casa e aborto**
- **Piano d'azione contro le disuguaglianze tra uomini e donne**
- **Diritto a un'educazione laica, pubblica e gratuita. Sospensione del Processo di Bologna**
- **Eliminazione dei Centri di Accoglienza per immigrati**
- **Sospensione del Trattato di Lisbona e modifica dei trattati sul libero commercio**

Le convergenze vincono ai punti, ma allora cosa li separa cos'è irrimediabilmente? La radicalità delle intenzioni, in buona misura. I cittadini di Podemos promettono di non badare al galateo strasburghese, si sono dimezzati lo stipendio (ma ormai è come portare l'orologio sul polsino) e giurano di ottenere soddisfazione per i 100.000 milioni di euro concessi alle banche spagnole, i 300.000 sfratti e i 6 milioni di disoccupati, dati dal 2008 al 2013.

Il giornalista Mariano Gasparet ha scritto che *Podemos non è un partito, è un fenomeno che nasce dalla nausea, e si può anche non aver letto Sartre*. Quelli di "Possiamo" sono impazienti di trarre profitto dalla nausea, il PSOE è visto come una delle cause del capogiro: la questione sta tutta qui.

Sanno che la posta in gioco è la percentuale di partecipazione al nascente populismo post-ideologico (vedi alla voce Italia), che non è necessariamente migliore del precedente, eredita le sue miserie e costruisce

steccati persino più artificiali, ma di sicuro esige interpreti differenti.

Se, come sembra, non sarà un monopolio ad aggiudicarselo, si potrebbe pensare a delle forme di collaborazione, o tutto quel che non è "uno vale uno" deve essere per forza zero? Se le differenze fossero aggirabili e PSOE, Podemos e Izquierda Unida riuscissero a parlarsi, queste elezioni europee potrebbero anche avere un rilancio nazionale. Alle prossime politiche metterebbero insieme il 41%.

Nel 2011 il Partito Popolare vinse con il 44%, ma se l'economia continuerà a crescere con l'attuale lentezza tartarughesca nel 2016 non lo riotterrà mai. L'ex direttore di *El Mundo*, Pedro J. Ramírez, silurato qualche mese fa dal Gruppo RCS, ha scritto il 24 maggio: *Rajoy ha promesso di creare lavoro e finora ha creato disoccupazione; ha promesso di abbassare le tasse e le ha aumentate; ha promesso di restituire l'indipendenza alla magistratura e l'ha blindata*; e dunque ha votato UPD, partito moderatamente progressista che è infatti cresciuto del 3,5%.

È chiaro che anche il PP potrebbe essere accusato, se non di populismo, di demagogia. Quindi non si salva nessuno, ma forse il punto non è questo. In democrazia una dose di populismo è inevitabile, in fin dei conti è una tecnica di seduzione, ma ci sono dei limiti. Affermare come fa il Partito Popolare di aver risolto e per giunta da solo la crisi è una corbelleria. Ma dire come Pablo Iglesias che il debito pubblico derivante dal salvataggio delle banche non debba essere pagato significa parlare per far sventolare i fazzoletti. *Perché se riuscisse a ottenere anche la metà di quel che propone...* direbbe uno dei nostri giocatori di carte. *Hasta la victoria compañeros!*



I socialisti fin lì non ci arrivano, ormai si conoscono tutti a Strasburgo, sarebbero accolti da sonore risate. Iglesias parla di "senso di sconfitta storica della sinistra", lasciando intravedere un travolgente riscatto, a volte con toni così affilati da tingergli del rosso truculento della vendetta. Se qualcuno cercasse una nemesis che punisse i colpevoli d'aver ceduto ai vituperati poteri forti, l'avrebbe trovata.

Iglesias si chiama Pablo perché Pablo Iglesias fu il fondatore del Partito Socialista Obrero Español nel 1879, ed è soprattutto alla guerra contro la creatura del suo omonimo storico che è andato il trentaseienne professore di Scienze Politiche dell'Università Complutense. Di famiglia repubblicana fino al midollo, ha fatto la gavetta a Vallecas, quartiere popolare di Madrid per antonomasia, dove conduce due programmi televisivi sull'emittente locale Tele-K: *La Tuerka* e *Fort Apache*. Al primo partecipa anche Juan Carlos Monedero, stimatore di Antonio Gramsci, collega della Complutense e cofondatore di Podemos.

*Fort Apache* si trasmette solo in Medio Oriente, quindi non ha una gran ricaduta, ma Iglesias Ã¨ ormai ospite abituale in almeno altri tre programmi su scala nazionale. Il 95% di una campagna elettorale, sostiene, Ã¨ in formato audiovisivo. Ã¨ preparato, mai dottorale e sta diventando un'icona. Ha capito che l'unica maniera per non perdere di nuovo Ã¨ fare a pezzi la credibilitÃ dei socialisti, che per Bacco ci mettono del loro, e come il generale Custer lancia il 7<sup>o</sup> cavalleria alla carica dei corrotti che ci hanno governato. Veemenze (o velleitÃ) che ricordano i Cinque Stelle, ma con meno improvvisazione, piÃ¹ competenza e un tasso incoraggiantemente inferiore di schizofrenia.

Eppure la maggioranza di quella minoranza che Ã¨ andata a votare (45,58%) lo ha fatto per due partiti che propongono sÃ² soluzioni diverse, radicalmente diverse, ma senza negare che il debito pubblico debba essere rimborsato. Temono, se non altro, che un giorno potrebbero esser costretti a bussare di nuovo alla porta di chi quei soldi li ha messi sul piatto. Per le ragioni piÃ¹ disparate, che ne so, aprire un centro di ricerche, riasfaltare un'autostrada, mandare un figlio a studiare all'estero, uno dei tre, ma potrei continuare.

Sarebbe un peccato che per raccontare facezie simili si sprecasse un successo insufficiente ma inimmaginabile, fino a quindici giorni fa. Alla vocazione maggioritaria dei socialisti, che adesso dovranno scegliersi un segretario piÃ¹ giacobino di Rubalcaba, si Ã¨ sommata quella minoritaria dei movimentisti alla Cayo Lara, segretario di Sinistra Unita, e il 7,97% di chi Ã¨ riuscito a parlare ai nauseati, con proposte che accenderebbero anche il piÃ¹ livoroso dei nostri giocatori di carte, quello che in mano ha solo spade (ma attenzione, il seme Ã¨ spine).

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---



EQUO

COMPROMÍS